

## IL FIUME E IL GRANDE DRAGO

*Fabrizio Mattevi*

*«Il mio aut-aut non indica la scelta tra il bene ed il male; indica la scelta con la quale ci si sottopone o non ci si sottopone al contrasto di bene e male... Perciò non importa tanto di scegliere di volere il bene o il male, quanto di scegliere il fatto di volere; ma in questo modo vengono posti di nuovo il bene ed il male».*

(KIERKEGAARD)

**L'**enigma della storia, propria ed altrui, ci pone dinnanzi la trama inarticolata di ciò che ha da venire.

Che cosa orienta il fluire della corrente, che cosa scava il letto del fiume, qual è l'origine da cui muove, che ne è della foce? Quale filo rosso inanna i rivoli e ne cuce insieme la cronologia? La gravità della domanda confonde come la vertigine.

E' troppo. Per cacciare l'ombra ci curviamo a mettere in bell'ordine le nostre collezioni di ricordi. Eppure, forse, quelle domande feroci sviano e distolgono da ciò che più importa e per questo è tanto perturbante da rimanere nascosto al nostro pensiero.

Che è mai a muovere il corso degli eventi e il loro precipitare? La casualità del caso che tutto dispone secondo i modi imprevedibili della probabilità statistica? L'inconsistenza del caos che soltanto le nostre menti smaniose di teoremi possono trasformare in un delirio di trasformazioni? Se così è, tutto si fa assurdamente insensato. Al tavolo verde, non rimane che puntare sul folle azzardo del rosso e del nero. «Fate il vostro gioco!» Ogni probabilità è ugualmente irrilevante, poiché nel labirinto cieco piegare a destra o a sinistra ha il medesimo valore.

Oppure, un destino ferreo e necessario, per il quale tutto è già scritto e quel che accade deve accadere e non può essere altrimenti?

Così è secondo i dettami del rigido determinismo dei moderni, la cui

scienza aveva sentenziato che ogni fatto è l'inesorabile conseguenza di quel che è stato. Il futuro è già tutto contenuto nel passato. Nell'immenso congegno universale ogni ingranaggio gira da par suo, mossi meccanicamente dalla ruota precedente e muovendo i denti della prossima, in una congerie di rigidi incastri. La storia è inflessibile ed inarrestabile come la carica dell'orologio a molla. Con un monotono tic-tac, si snoda, ben ordinata, l'incessante teoria delle cause e degli effetti. E la dea ragione dà un nome ed un motivo a ciascun anello dell'ininterrotta catena. Cosicché il possibile si riduce all'inevitabile: esito ineluttabile di ciò che è già stato, senza alternative.

O forse quel destino massiccio è il fato degli antichi, che manovra le azioni dei mortali secondo disegni e leggi imperscrutabili? Tre sono le Moire, figlie della Notte. Di ogni uomo regolano la vita dalla nascita alla morte, reggendone il filo, che una snoda, l'altra avvolge e la terza, infine, taglia. Neppure gli dei possenti dell'Olimpo possono qualcosa contro il ruotare lento dell'arcolaio. E nulla possiamo noi, ché la nostra sorte è già, senza speranza e senza motivo alcuno, decisa. E colui che osa insorgere contro tanta violenza, si macchia, di fronte alle oscure potenze, di una colpa terribile, la tracotanza.

O, invece, una segreta provvidenza interviene nel mondo degli uomini a sollevarli dalla loro ostinata cecità e sospingerli verso la salvezza? Un qualche dio, mosso a pietà, discende a donare sollievo al dolore e all'ingiustizia. E, come la rugiada all'aurora, bagna le lande aride degli umani continenti. Ma allora, ugualmente, rimane il grido di Giobbe: perché la devastazione e l'orrore?

Caso, destino, provvidenza o che altro ispiri l'ordito di questa tela di ragno, nulla ci sottrae al peso della responsabilità. Il buco nero dell'avvenire non è alibi sufficiente. Se anche non siamo liberi di determinare l'accadere, dobbiamo pur sempre render conto della nostra presenza e della nostra partecipazione; se anche non possiamo agire come vorremmo, dobbiamo pur sempre reagire. Niente viene a liberarci dalla libertà abissale del nostro «sì» o «no». E questa risposta è il luogo del coraggio e della colpa, del vizio e della virtù. L'onda del fiume ci assale fragorosa e ci investe, violenta come uno schiaffo. La vita è un continuo prender posizione rispetto a questo urto che spezza; nessuno può trarsi fuori e restare all'asciutto. La nostra scelta istituisce quel bene e male di cui dobbiamo rispondere a noi stessi e al mondo. Con l'adesione o la complicità diamo un senso a ciò che ha da venire e con i nostri atti ne stabiliamo il valore. Con il nostro essere diamo un nome agli eventi e li facciamo essere, fissando ciò che è decisivo e ciò che è inessenziale, ciò che è banale e ciò che è drammatico.

Così, siamo noi a fondare la nostra storia, poiché la scelta illumina le cose di significato ed apre il conflitto tra morale ed immorale.

Stiamo nella foresta e l'attraversiamo indifesi, muovendoci lungo il groviglio dei sentieri. Di quando in quando si aprono spiragli di tra le fronde e lasciano mostrarsi orizzonti più lontani. Ma per lo più lo sguardo si perde nel chiaroscuro del fogliame. Nella foresta sta il grande drago. Che cos'è? Perché? Chi lo ha generato? Non lo sappiamo. Non ne sappiamo nulla. Se non che è lì, acquattato e, all'improvviso, sempre di nuovo, torna e compare.

Inutile cercare di scordarsene e procedere come se niente fosse.

Non serve fingere di non saperne nulla. Perché ne sentiamo il rumore, ne vediamo il corpo squamoso, avvertiamo l'odore del fuoco. Tutto è possibile se non far nulla. Ogni passo è una decisione. Il confronto con il grande drago è sempre già iniziato. ■

*«Judico potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi... La fortuna dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle; e quivi volta li sui impeti, dove lo sa che non son fatti gli argini e li ripari a tenerla».*

(MACHIAVELLI)